

NOTIZIARIO

1. — La dottrina di S. Tommaso in un significativo discorso del Card. Ehrle.

Il Card. Ehrle, nell'occasione dell'inaugurazione della sala di lettura della Università Gregoriana in Roma ha tenuto il 10 marzo u. s. un importante discorso, che riteniamo opportuno di riportare, richiamando l'attenzione dei nostri lettori su alcuni passi di esso assai significativi.

Dell'importante discorso pubblichiamo, i tratti più interessanti:

« Nel movimento, col quale il Santo arrivò a questo posto d'onore possiamo nettamente distinguere tre epoche. La posizione dominante nelle scuole del suo tempo, che S. Tommaso s'acquistò fin dall'epoca originale, in parte mercè il valido e provvidenziale aiuto datogli dal B. Alberto Magno, fu messa nella sua piena luce soltanto da pochi anni per studi fatti sulle diverse tendenze principalmente nelle materie filosofiche, nelle scuole e fra i maestri del secolo XIII, che vide nascere la scolastica: il connubio della filosofia aristotelica colla fede cristiana. Un connubio fra la filosofia e teologia era già tentato nei due secoli precedenti, ma non riuscì nè poteva riuscire per la mancanza della filosofia, la quale era allora non altro che un po' di logica e poche nozioni neoplatoniche tramandateci da S. Agostino e Boezio. Al tempo di S. Tommaso il lavoro dei Sommist e Sentenziari in gran parte terminato nella ponderosa Somma di Alessandro de Hales. Gli elementi dottrinali sparsi negli scritti dei Santi Padri e nei Concili e nelle lettere dei Papi erano raccolti e classificati. Forse non vi è un altro momento nella storia ecclesiastica, nel quale l'azione, la provvidenza speciale in pro della scienza cristiana è tanto manifesta, che nell'arrivo dei libri aristotelici, alla fine del secolo XII ed al principio del XIII, in parte dagli Arabi dalla Spagna, in parte dai Greci dalla Bassa Italia. L'arrivo della nuova merce scientifica, benchè desideratissimo e provvidenziale, cagionò nel primo momento difficoltà. Venne anche nelle mani di studiosi, curiosi e svegliati sì, ma non ponderati ed atti a valutare le singole dottrine, per discernere il grano e la zizzania. Quindi dovette l'autorità ecclesiastica per alcune proibizioni parziali scongiurare il pericolo d'uno sfruttamento inconsiderato dei nuovi tesori. Fu proibito a Parigi prima assolutamente l'uso dei nuovi libri aristotelici ed arabi nelle scuole; più tardi la proibizione fu ristretta fino al momento che i libri fossero purgati. Simili difficoltà sperimentò anche S. Tommaso da parte del suo Ordine, ancorchè avesse nella riforma della scienza teologica una parte così prominente. Un paragrafo delle costituzioni domenicane più antiche del 1228 restringe lo studio ai soli libri teologici. Lo studio di filosofia (artes) richiedeva un permesso speciale del generale o del capitolo. Come funzionasse questa gravissima costituzione, ci mostrano i commentari inediti alle Sentenze del Lombardo dei due primi domenicani addottorati a Parigi: Rolando da Cremona ed Ugone di S. Caro (Saint Chaire). Rolando fu evidentemente uno dei privilegiati, mentre Ugone si tiene esattamente entro i limiti della legge ».

Il dotto Cardinale si diffonde a parlare dell'uso medioevale della biblioteca, e poi soggiunge:

« Passiamo all'oggetto principale della nostra festa: al VI centenario della canonizzazione del Dottore Angelico. Avrei desiderato di poter svolgere la storia del prestigio del Santo dottore nel campo dottrinale della Santa Chiesa in tutta la sua ampiezza; però mi sono troppo tardi accorto, che a ciò non bastava il tempo concessomi. Avevo distinto in questa storia tre epoche: la scolastica antica dal secolo XIII al XVI, la moderna dal XVI alla fine del XVIII, la modernissima nel XIX. Veggo che mi debbo restringere alle due ultime epoche, che toccano più da vicino l'Università Gregoriana. Però sarà necessario rilevare brevemente

NOTIZIARIO

alcuni punti della prima epoca, indispensabili per la comprensione giusta delle due seguenti. La figura del Santo non spicca nella sua piena grandezza, se non sul fondo dottrinale del suo tempo, sul fondo della lotta fra le due tendenze prevalenti nel campo filosofico: la lotta fra l'Aristotelismo e l'Agostinismo, come gli scrittori stessi del tempo la caratterizzano. Ai privilegiati appartenne senza dubbio anche il B. Alberto ed il suo grande scolaro. Sarebbe ingiusto di tacere la grande parte che ebbe il B. Alberto nella provvidenziale missione di S. Tommaso. Alberto da naturalista empirico nato studiava smanioso il libro della natura per disporsi ad intendere meglio il libro della rivelazione soprannaturale. A buona ora s'impossessò del contenuto dei nuovi libri aristotelici per mezzo della parafrasi dell'Avicenna. Questa conoscenza del suo maestro l'Aquinate poi perfezionò con lo studio di Averroè, a lui più conforme. È dunque manifesto, che S. Tommaso trovò già in Alberto la sua propria futura larghezza e profondità della ricerca scientifica, trovò quel sano aristotelico equilibrio fra l'investigazione positiva, sperimentale e la speculazione analitica; l'equilibrio fra il sapere speculativo naturale della filosofia e la parte tradizionale e positiva della teologia. Però oltre questi vantaggi metodici ricevette lo scolaro dal suo maestro anche un materiale scientifico ricchissimo, ben ordinato ed in parte già epurato dagli errori pagani, sul quale il Santo poteva subito, senza ulteriore fatica e perdita di tempo, concentrare la sua metodica e penetrante intelligenza alla sua opera di valutare ed epurare alla stregua della rivelazione cristiana i nuovi materiali e di costruire alla maniera delle meravigliose cattedrali gotiche del tempo l'edificio della filosofia cristiano-aristotelica, cioè scolastica.

« Il punto di partenza della grande opera fu per S. Tommaso oltre gli elementi teologici comuni a tutte le scuole, la filosofia peripatetica, cioè il sommo, che la sola forza della luce naturale aveva prodotto nel corso di tanti secoli, all'apogeo di questa età, nell'epoca periclea. Con ciò S. Tommaso si mise in una certa opposizione alle tendenze filosofiche delle scuole del suo tempo: cioè colla scuola francescana sorta sotto la direzione di Alessandro Hales e S. Bonaventura; in opposizione colla scuola del clero secolare, già attivissima fin dal tempo di Abelardo, rappresentata nel secolo XIII da Giraud d'Abbeville e Enrico di Gandavo; si mise in opposizione con gli stessi maestri più antichi del suo ordine di S. Domenico. Tutti questi gruppi seguivano nella filosofia, in alcuni questioni rilevanti, le opinioni neoplatoniche, che S. Agostino aveva prese dalle scuole del suo tempo e che egli copriva ancora colla grande autorità del suo nome.

« I maestri dei Francescani e del clero secolare cominciarono anche essi a studiare e ad utilizzare più intensamente i nuovi libri aristotelici. Essi erano più fortemente dominati dall'autorità del grande Vescovo di Ipone e quindi interpretavano in altra maniera certi passi aristotelici o li concigliavano diversamente colle verità rivelate. Queste diversità condussero alla condanna di più di duecento tesi nel 1277 a Parigi ed Oxford, fra le quali furono comprese immeritamente anche alcune di S. Tommaso, principalmente la sua sentenza sul principio dell'individuazione e sulla unità della forma. Questa condanna fu ingiusta. Le due opinioni rimasero sempre libere e disputabili, ma non sono contrarie alla fede. In seguito alla canonizzazione il Vescovo di Parigi rievocò questa parte della sentenza del suo predecessore. Nel suo Ordine l'autorità del nostro Santo Dottore fu presto tale, che i commissari del Capitolo generale poterono facilmente reprimere il movimento antitomistico, che si era fatto sentire in Inghilterra.

« Nella fisionomia scientifica dell'Aquinate dobbiamo distinguere tre parti: primo, il metodo della sua ricerca scientifica; secondo, il suo metodo didattico; terzo, la sua dottrina, le sue opinioni.

« La larghezza ed indipendenza della sua ricerca è un modello inappuntabile che da tutti dovrebbe essere adottato ed imitato. Si stende a tutti gli autori cristiani o acristiani, dai quali egli può ripromettersi un raggio di luce.

« Nella valutazione del materiale raccolto egli mostra una fierissima indipendenza; neanche l'autorità di S. Agostino lo arresta; egli distingue in lui il teologo ed il filosofo neoplatonico; al teologo si mostra scolaro reverentissimo, dal filosofo si stacca in punti di non piccolo rilievo. Alla forza degli argomenti fa cedere qualunque autorità puramente umana.

« Poco meno spicca in lui il *metodo didattico*, lo stile chiaro e conciso, la terminologia appropriata, costante e coerente, la disposizione della materia perspicua e ragionata, principalmente nella sua *Somma*, scritta per gli incipienti.

« Nel terzo punto, nella *sua dottrina*, benchè debba dirsi fortunatissimo l'Aquinate, talmente che per il complesso della sua dottrina si meritò la preferenza accordatagli dal magistero stesso della S. Chiesa, nondimeno dovette in questa parte subire la sorte di tutte le cose sublunari: *Nihil perfectum sub solem*. Nelle sentenze filosofiche, nelle quali egli si staccò da S. Agostino e che mantenne contro tutti i maestri rivali, fu vittorioso quasi in tutte: nella immaterialità dell'anima umana, nella negazione della cognizione, nella luce eterna, nell'eliminare le ragioni seminali, tutti punti di capitale importanza. Però altre sue opinioni rimasero sempre controverse fino ai giorni nostri, fuori della scuola del suo Ordine. Nella sua opinione sull'Immacolata Concezione egli fu, nella sostanza, figlio del suo secolo e per la sua autorità in questa parte cagionò nel secolo XIV al suo Ordine una espulsione dall'università Parigina per sedici anni e fin quasi ai giorni nostri grandi fastidi. In questo punto dottrinale la luce venne dall'Inghilterra, dove, prima di qualunque altro paese, la devozione all'Immacolata diventò popolare, e dove la scuola francescana fu la prima che concepì e formulò teologicamente il futuro dogma.

« Fin da pochi decenni dopo la sua morte, S. Tommaso si acquistò il titolo: « Doctor communis ». Lo fu realmente nel suo Ordine, prescindendo da poche eccezioni. Anche nelle altre scuole fu molto studiato e citato, quindi anche per esse il dottore comune. Questo titolo cedette in parte il suo posto al: « Doctor sanctus » dopo la canonizzazione. Il titolo: « Doctor angelicus », a noi così familiare ed in sè così appropriato, comparisce soltanto nella metà del secolo XV, come ha dimostrato per primo il P. Maudonnet, O. P.

« Non si può negare che nella prima epoca, che dal XIII fino al XVI secolo, l'autorità del S. Dottore rimase ristretta alla scuola del suo Ordine, nella quale, fin dai primi decenni del secolo XIV, la sequela stretta della sua dottrina divenne per una serie di decreti capitolari, gradatamente obbligatoria. Era allora il tempo delle grandi lotte fra i realisti ed i nominalisti. I Realisti comprendevano tanto i Tomisti quanto i Scotisti. Fu un tempo d'una certa decadenza, non perchè non si lavorasse, ma si lavorava con criteri in parte sbagliati. Da Scoto e Durando, da Aureolo ad Ockham cresceva la smania di scuotere e di riesaminare i problemi già sciolti di nuovo, per constatare la solidità delle soluzioni già date e per proporre possibilmente delle nuove. Inoltre invalse un malsano predominio della speculazione logica e filosofica, financo nello studio teologico, di maniera che alla fine del solo XV, nè la filosofia, nè la teologia di allora, così assottigliata, avevano la forza per arginare gli attacchi degli umanisti.

« Però sarebbe ingiusto e funesto il dichiarare la scuola Scotistica e Nominalistica indegne di alcuna attenzione. La penetrazione e l'energia, colla quale esse riesaminavano tutto il passato, doveva, così dobbiamo concludere a priori, conseguire alcuni risultati, che meritano la nostra attenzione.

« Il prof. Duheon di Bordeaux, un fisico distinto, crede di avere nei suoi scritti dimostrato che negli scritti di parecchi Nominalisti del secolo XIV si trovano i semi delle idee del Keplero e del Newton, che diedero agli studi astronomici e fisici un nuovo indirizzo. Inoltre il magistero ecclesiastico lasciò fino al secolo XVIII sussistere nelle università cattedre di queste scuole.

« Colla riforma della vita religiosa, nelle cosiddette provincie di riforme, dell'ordine Domenicano e degli altri Ordini, spuntò anche una salutare riforma degli studi filosofici e teologici principalmente a Parigi ed a Salamanca. Alla fine del secolo XV Pietro Crockart della provincia domenicana, riformata, irlandese, portò nel famoso convento di S. Giacomo a Parigi non soltanto alla fisionomia religiosa, ma anche alla vita scientifica nuove forze, ristabilendovi in tutto il suo vigore lo studio di S. Tommaso. Egli ebbe la fortuna di trovare ivi alcuni scolari spagnuoli, singolarmente capaci, un Francesco da Vittoria ed un Melchiorre Cano, i quali, tornati al loro convento di S. Stefano a Salamanca, vi portarono i germi della scuola scolastica spagnuola, che spiccava tanto nei lavori del Concilio Tridentino. La midolla e la spina di essa formava il metodo e la dottrina dell'Aquinate.

NOTIZIARIO

« Fu provvidenziale per la Compagnia di Gesù e quindi per la nostra Università Gregoriana, che tanto a Parigi quanto a Salamanca, S. Ignazio, i suoi primi compagni ed allievi fossero formati in questa nuova riformata scuola tomistica. Questa aveva corretto la latinità barbara, invalsa nei secoli precedenti, la quale urtava meritamente il buon gusto letterario degli umanisti; inoltre restrinse la Logica e Dialettica entro i loro limiti, e ristabilì nella teologia il giusto equilibrio fra la speculazione filosofica e la tradizione positiva teologica.

« Quando si trattò di stabilire le norme direttive per gli studi del nuovo Ordine fu, senza alcuna esitazione, proclamato S. Tommaso il duce da seguire. I primi dottori dell'Ordine spiegavano nelle nuove scuole dell'Ordine, secondo l'uso invalso nell'Ordine domenicano stesso da poco tempo, soltanto alla fine del secolo XV primo in Germania, invece delle sentenze del Lombardo, la Somma dell'Aquinate; così l'Olave, il Ledesma, il Card. Toletto a Roma, così il B. Card. Belarmino a Lovanio. È ben vero che, seguendo lo spirito dei loro maestri, fu espressamente stabilito di non imporsi la sequela stretta del S. Dottore, ma una più larga, che lasciava quella libertà di discussione, che fomenta la discussione e per essa la forza speculativa ed esclude il pericolo che lo studio diventi essenzialmente una funzione positiva di memoria, che riproduce fedelmente una dottrina fissata storicamente in tutte le sue parti. A questa scelta fatta dalla Compagnia fin dai suoi primi anni, la Compagnia è rimasta fedele in tutte le sue costituzioni ed ordinazioni, senza alcuna esitazione o oscillazione.

« Accanto a S. Tommaso raccomanda anche la stima e lo studio dei suoi propri dottori formati nella sua scuola, i quali offrono il vantaggio, che secondo l'esempio del Santo vi approfittarono tutti i veri e sodi progressi fatti nei secoli XIV e XV. Questi benchè fossero un tempo d'una certa decadenza, non si possono impunemente del tutto ignorare.

« La scelta fatta dalla Compagnia fu confermata da quella di altri Ordini, come dai Carmelitani Scalzi e da alcune Congregazioni dei Benedettini.

« In questa seconda epoca dell'egemonia dell'Aquinate nelle scienze ecclesiastiche, il Santo si conquistò questo primato da per sè stesso, per la sua propria forza, per la prestanza del suo metodo e della sua dottrina. Non fu così nella terza epoca, alla quale passiamo.

« Fin dal principio del secolo XVIII troviamo sintomi manifesti di una nuova decadenza degli studi speculativi. I progressi meravigliosi delle scienze sperimentali, il gusto svegliato per gli studi positivi nel campo patristico, storico, archeologico attirava, in sempre crescente misura, l'attenzione e le forze scientifiche fino allora concentrate nella speculazione filosofica e teologica. L'atmosfera scientifica veniva sempre più avvelenata dai filosofemi d'un Descartes, d'un Kant e dagli Enciclopedisti inglesi e francesi. I trattati cattolici di filosofia e teologia diventavano gradatamente assotigliati, cominciano a prevalere in essi le materie sperimentali e positive, le speculative scolastiche spariscono. Quindi dopo l'epoca Napoleonica, al tempo della cosiddetta restaurazione, regna nel campo della speculazione la più triste desolazione. Nè scolastica, nè scolastici; per loro non c'è che il più sovrano disprezzo. Dovevano essere riabilitati con grande fatica.

« Dobbiamo scendere fin verso la metà del secolo passato per trovare i primi germi d'una vita nuova. Il S. Severino ed il Liberatore a Napoli; il Kleutgen a Roma. Il movimento progrediva lentamente, finchè, questa volta, il magistero stesso della S. Chiesa gli assegnò il duce, già due volte vittorioso in tali difficili contingenze. Per la enciclica sempre memoranda di Papa Leone XIII, di gloriosa memoria, del 1879 spuntarono di nuovo in tutta la cristianità scuole scolastiche di filosofia e teologia, prevalentemente tomistiche. La scelta di un altro duce non era possibile, come non lo fu nel secolo XVI.

« L'Università Gregoriana aveva già in gran parte prevenuto l'Ordine; non doveva che riprendere la direzione interrotta dalla soppressione della Compagnia, ed acuire l'esattezza della sua orientazione già presa.

« La scelta fatta da Papa Leone fu ampiamente confermata da tutti i suoi successori. Però nè Papa Leone nè alcuno dei suoi successori ha con ciò inteso di imporre a tutte le scuole cattoliche la sequela stretta, alla quale l'Ordine Domenicano si è lodevolmente obbligato. Nessuno ha dichiarato che in tutti i pro-

blemi filosofici la sola opinione di S. Tommaso sia vera e quindi tutte le altre false.

« Papa Pio X di santa memoria, ha voluto in questa direzione fare un altro passo; ha voluto andare fin dove la salvaguardia della nostra santa fede gli porgeva l'occasione e la possibilità di andare. Quando gli furono proposte 24 tesi, nelle quali era contenuta la sostanza della filosofia tomistica, dopo il doveroso esame, le ha dichiarate tali o, come sotto il suo successore si espresse la Sacra Congregazione, norme tutte direttive. Con ciò ha voluto fra le diverse sentenze esistenti o possibili intorno a ciascuna di queste tesi, per ciascuna tesi indicarci una sentenza, come sicuramente conforme alla verità rivelata. Per ciò ci ha dato un grande aiuto per la discussione scientifica ma non l'ha troncata. Conosciamo una, sicuramente conforme e quindi tutta, ma con ciò non conosciamo la sola vera. Intorno ad un punto dottrinale diverse opinioni, anche fra loro contrastanti, possono essere conformi alla fede; ma una sola può essere la vera filosoficamente in sè. Quindi anche circa le 24 tesi per la dichiarazione data, le discussioni non sono terminate. Sono alleggerite, non rischiando noi se ci teniamo alla tesi tomistica, alcuna divergenza dalla nostra santa Fede.

« Questa dichiarazione fu un favore singolarissimo, un favore come non fu mai accordato, in un complesso così ampio, alla dottrina di un altro Dottore.

« Finalmente meritano la nostra specialissima attenzione anche le parole eloquentissime, colle quali Papa Pio XI felicemente regnante, confermando tutto il detto su questa materia dei suoi predecessori, inculca a tutte le scuole cattoliche una tale sequela del Santo Dottore nel suo metodo e nei suoi principî, che in tutta verità possano chiamarlo il loro duce. Però vuole, come i suoi predecessori, che questa sequela lasci campo per una, tanto per i maestri quanto anche, con le dovute cautele, per gli scolari benefica ed onesta emulazione. Questa giusta libertà vuole estesa a tutte le dottrine rimaste controverse fra gli autori rispettabili delle diverse scuole.

« Festeggiando il VI centenario della canonizzazione del Dottore angelico, conveniva insistere sulle magnifiche dichiarazioni pontificie, tributate posteriormente al Dottore, alzato agli onori degli altari. Questi si riferiscono al Santo, quelle principalmente al Dottore ».

2. — Sulla storia delle religioni in Italia. — L'insegnamento ordinario delle scienze religiose nelle R. Università italiane era — com'è noto — fino allo scorso anno limitato a due cattedre: quella di *Storia del Cristianesimo* presso la R. Università di Roma e quella di *Storia della Chiesa* presso la R. Università di Napoli. La *Storia delle religioni* era professata — ma per incarico — nella R. Accademia Scientifico-letteraria di Milano (prof. U. Pestalozza), nella R. Università di Bologna (prof. R. Pettazzoni), nel R. Istituto di studi superiori di Firenze (prof. U. Fracassini) e nella R. Università di Roma (prof. N. Turchi). La cattedra di *Storia del Cristianesimo* è tenuta da vari anni dal prof. E. Buonaiuti; quella di *Storia della Chiesa* si trovava invece da qualche anno scoperta. S. E. il ministro Gentile à bandito nell'anno 1923 il concorso per questa cattedra, e per quella di *Storia delle religioni*, allora fondata presso la R. Università di Roma. Vincitore della prima è stato il prof. *Adolfo Omodeo*: della seconda il professore *Raffaele Pettazzoni*.

Il prof. Omodeo — già straordinario di *Storia antica* nella R. Università di Catania — tiene come ordinario dal 16 ottobre 1923 la nuova cattedra. Le sue pubblicazioni non sono molte di numero ma rappresentano la conclusione di un lungo lavoro scientifico e, soprattutto, il ripensamento originale di un materiale immenso. Chè l'Omodeo, seguace dell'idealismo attuale, è intimamente persuaso che la storia non si trova bella e fatta nel documento, ma si fa ripensando il documento: e nei suoi lavori ci à dato una geniale attuazione di questa concezione storica, appunto secondo i principî dell'idealismo attuale, in rapporto alle origini cristiane. Nella prima delle sue opere maggiori (1) l'A. illustra particolar-

(1) *Gesù e le origini del Cristianesimo*, Principato, Messina, 1913 (in « Studi filosofici diretti da G. Gentile »).

NOTIZIARIO

mente e efficacemente in una lunga introduzione il suo concetto della storia come *sviluppo*, come *vita*: e intraprende una efficace polemica contro l'astrattismo storico protestante - che à sinora così largamente dominato nel campo degli studi biblici - e contro il naturalismo, il meccanicismo storico in genere, dove la storia - come l'universo - si dissolve in un caos di atomi: a questi indirizzi compiacendosi di contrapporre un ideale di scienza italiana. Il Cristianesimo cessa perciò di essere un fatto accidentale, una casuale accozzaglia di elementi estrinseci in un organismo spirituale, che pur à rinnovato e dominato il mondo, ma diventa un fatto pieno di ragione, uno sviluppo razionale (cfr. p. XXIV). Alla spiegazione della storia per *cause* è sostituita la spiegazione della storia per *fini*: e in questo noi potremmo essere con l'Omodeo, anche se con lui non possiamo essere pel razionalismo idealistico in cui risolve il Cristianesimo. Una singolare attuazione di questo concetto dell'autonomia di origine e di sviluppo del Cristianesimo è un capitolo della seconda opera sua (1), il quale porta per titolo *Paolo e l'ellenismo*. L'A., si può dire contro la maggior parte dei critici moderni, - tra cui famoso il Loisy - sostiene e dimostra che il Cristianesimo di Paolo è sulla stessa linea principale di sviluppo del Cristianesimo precedente a lui, nè si può quindi risolvere negli elementi ellenistici, stoici e misteriosofici, che formavano come l'ambiente religioso (d'ispirazione orientale) dell'epoca: le (poche) analogie che si possono riscontrare tra questi e quello, sono precisamente dovute ad una comune elementare situazione religiosa, non a rapporti estrinseci, e saranno canali per cui il Cristianesimo penetrerà nella mentalità religiosa dell'epoca, e non viceversa (cfr. pp. 399, 415 e segg., 423, 444). - Su tale questione più ampiamente e più particolarmente l'Omodeo ritorna in un suggestivo capitolo (*La civiltà greco-romana ed il Cristianesimo*) della terza opera sua sulla « Storia delle origini cristiane » (2). In poco più di cinquanta pagine, l'A. illustra o - meglio - spiega, giustifica, dialettizza la storia spirituale e religiosa dell'età imperiale romana, dove, al crollo di tutti gli ideali (artistici, speculativi, politici, etici) del mondo antico, si manifesta un intenso bisogno religioso, l'esigenza di un mondo soprannaturale. In tale situazione trova il suo addentellato - senza perdere la propria originalità - il grande fatto del Cristianesimo: il quale di fronte alla religiosità ellenistica, svolge dal giudaesimo un contenuto spirituale cui quella - pur in una certa comunanza di aspirazioni - non avrebbe potuto giungere: p. e. una concezione della storia religiosa dell'umanità - pp. 269, 288 e segg., 312, 315 e segg.). - Senza parlare delle opere minori - per quanto riguarda la mole almeno - p. e. delle polemiche col Buonaiuti sparse nel « Giornale critico della filosofia italiana », ricordiamo ancora dell'Omodeo la antologia commentata e annotata del Nuovo testamento (3): dove viene nuovamente illustrato nell'Introduzione il concetto della storia (cristiana) come sviluppo (attraverso la lotta), che l'A. vuol ravvicinare alla tesi cattolica del magistero perenne della Chiesa, la quale muove sempre dallo stesso spirito che l'assistente per corso della storia: sviluppo che naturalmente per lui - idealista - si risolve alla fine nella filosofia idealistica (cfr. pp. 9, 18, 31, 36, 38).

Per quanto riguarda l'attività scientifica del prof. Pettazzoni rimandiamo ai due numeri di questa stessa rivista, dove abbiamo parlato abbastanza diffusamente delle sue opere maggiori (4). Da esse in generale appare come la fisionomia culturale

(1) *Prolegomeni alla storia dell'età apostolica*, Principato, Messina, 1921 (in « Studi filosofici diretti da G. Gentile »).

(2) *Paolo di Tarsò, apostolo delle genti*, Principato, Messina, 1923 (in « Studi filosofici diretti da G. Gentile »).

(3) *L'esperienza etica dell'Evangelo* (brani scelti dal nuovo testamento). Introduzione, traduzione e note di ADOLFO OMODEO; Bari, Laterza, 1921.

(4) Cfr. *Rivista di Filosofia neoscolastica*, maggio-agosto 1922: Di alcune recenti pubblicazioni sistematiche di storia delle religioni in Italia, luglio-agosto 1923: Intorno all'origine dell'idea di Dio. - Le opere principali del prof. Pettazzoni sono: *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912. - *La religione di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran* (Collezione: Storia delle religioni, 1°), Bologna, 1920. - *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro* (Storia delle religioni, 3°), Bologna, 1921. - *Dio: formazione e sviluppo del monoteismo*: 1°, *L'Essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Roma, 1922. - *I misteri* (Storia delle religioni, 7°), Bologna, 1923 (in quest'opera l'A. si propone di spiegare lo svolgimento storico dei vari misteri, mediante la storia dei vari popoli in cui sorsero, e darne una teoria storico-religiosa, che comprende il loro prolungamento nella storia religiosa cristiana) etc. - La collezione « Storia delle religioni » edita dallo Zanichelli è diretta dal Pettazzoni, il quale ne è anche il principale collaboratore.

dell'A. sia prevalentemente filologica, etnografica, archeologica e meno filosofica, quantunque egli posseda il dono di una penetrazione ed intuizione dello sviluppo storico non comune; come risulta p. e. dalla visione unica attraverso la molteplicità ed i contrasti che riesce a dare della religione greca e della religione iranica nei due rispettivi volumi sull'argomento. Meno questa dote appare dall'opera intorno al concetto di Dio presso i popoli non civilizzati, che pur tuttavia rappresenta il suo maggior titolo di attività e il maggior lavoro del genere. - Dopo una lunga preparazione scientifica in Italia ed all'Estero, il prof. R. Pettazzoni chiese ed ottenne nel 1913 la libera docenza in *Storia delle religioni* presso la R. Università di Roma (era la seconda che si concedeva in Italia); fu poi - negli anni successivi - incaricato della stessa materia nella R. Università di Bologna; finchè - nel 1923 - prese parte al concorso - il primo bandito in Italia - per professore straordinario alla cattedra di *Storia delle religioni* nella R. Università di Roma. A tale cattedra concorsero si può dire tutti - i pochi - e i migliori cultori di discipline religiose tra noi, tra i quali Umberto Fracassini e Nicola Turchi: la Commissione giudicatrice (composta dai professori Zuccante, Saitta, Omodeo, Pestalozza, Cardinali) designava con 5 voti tra i candidati il prof. R. Pettazzoni per la cattedra suddetta. E difatti l'attività scientifica del vincitore è veramente notevole, sia in estensione (presentava al concorso una quarantina di pubblicazioni), che in qualità, poichè i suoi lavori appaiono seriamente impostati e preparati; e inoltre egli à sempre parte attiva a vari congressi (in Italia ed all'Estero) in rapporto colla storia delle religioni. Come l'Omodeo l'A. parte da una concezione razionalistica della religione e del Cristianesimo, quantunque meno dell'Omodeo abbia coscienza della posizione speculativa del problema religioso.

u. a. p.

3. — **Congresso.** — All'*Istituto di Psicologia* dell'Università di Lipsia dal 17 al 20 aprile del 1923 si è tenuto l'ottavo congresso biennale della *Gesellschaft für experimentelle Psychologie*. Lo ha presieduto il prof. G. E. Müller, e le due sezioni hanno lavorato contemporaneamente, l'una occupandosi di questioni di psicologia generale, l'altra delle diverse specialità.

4. — **Insegnamento tomista.** — L'Università di Londra, incoraggiata dal buon esito ottenuto lo scorso anno, ha aperto un corso di venticinque conferenze pubbliche sulla *Somma teologica* di San Tommaso, le quali saranno tenute dal P. Vincenzo Mellabb, provinciale dei Domenicani inglesi. Gli studenti che alla fine del corso supereranno un esame avranno un diploma di profitto nella teologia cattolica.

Direzione: Prof. AGOSTINO GEMELLI — Milano (8), Via S. Agnese, 4

Amministrazione: Milano (8), Via S. Agnese, 4

Con licenza ecclesiastica

Ronchi Giovanni, *gerente responsabile*

La Tipografica, Soc. Anon. Coop. - Novara - 1924